GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 4 SETTEMBRE 1936 — Anno III — N. 36 — Un numero : 0,50

		UN ANNO	6 MESI
ABBONAMENTO	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

La colonna antifascista italiana si batte vittoriosamente davanti a Huesca

Avanguardia eroica della rivoluzione italiana

MENTRE sul fronte di Irun - bagnato anch'esso da sangue italiano - le milizie popolari opponevano ai ribelli una resistenza, che, nel tempo, apparirà leggendaria ; la colonna antifascista italiana metteva in fuga, dopo cinque ore di lotta durissima, le truppe del generale Mola, mosse in forze all'assalto. Settecento uomini contro centocinquanta. Autoblindate, cannoni, numerose mitragliatrici, in appoggio all'azione offensiva dei sediziosi. Obiettivo : infliggere, ad ogni costo, una disfatta ai volontari italiani - nemici più ferocemente odiati - profittando della sproporzione numerica e della loro posizione isolata. Ma le vicende di questa guerra dimostrano a quali altezze possa giungere lo slancio eroico di chi non concepisce la vita se non in funzione dell'ideale. Immolarsi è lottare anche di là dalla morte, con l'irresistibile esempio del sacrificio cosciente. E la colonna antifascista italiana ha rinnovato questo esempio ; dando splendida prova di coraggio calmo e disciplinato, di una volontà di non cedere, fatta insieme di freddezza e di ardimentosa esaltazione.

Il nemico non è passato. Disperso e inseguito, esso ha lasciato armi e prigionieri nelle mani dei nostri.

La vittoria di Monte Pelato facilita e accelera l'avanzata su Huesca. Il comandante del settore ha ragione di definire la battaglia, conclusasi a gloria dei nostri, come la più violenta - e più decisiva - del fronte d'Aragona.

La popolazione di Barcellona, che aveva acclamato la colonna, alla partenza per il fronte, ha tributato l'omaggio solenne della sua riconoscenza ad uno dei caduti, per tutti. La fraternità tra i combattenti spagnuoli e gli antifascisti italiani è stata consacrata nel sangue. E opererà come un fattore decisivo, nella storia imminente.

Sta in questo l'alto valore politico dell'apporto unitario italiano alla lotta spagnuola. E più sta nel fatto ch'esso crea, di fronte agl'italiani, la tradizione rivoluzionaria dell'antifascismo. La stampa fascista non parlerà del combattimento del 28 agosto : spinta dalla delusione e dalla paura a soffocar nel silenzio questa pagina di storia. Ma gl'italiani sapranno ugualmente. E dalla valutazione delle capacità combattive, espresse dalla legione dei volontarî, trarranno forza a rianimare gli spiriti e le speranze.

Mussolini ha esaltato, l'altro giorno, ad Avellino, la potenza militare messa a servizio di fini imperialistici : il soldato che distrugge l'uomo, facendone lo strumento quasi meccanico di una volontà estranea al suo sentimento e al suo interesse, imposta col dogma nazionalistico e con la forza totalitaria. I combattenti di Catalogna incarnano, per concezioni e aspirazioni opposte, le tradizioni più pure del volontarismo italiano, il tipo del soldato che, nella libera offerta di se stesso a una causa ideale, innalza la propria umanità alle forme superiori e universali.

E' in questi combattenti che gl'italiani, domani, si riconosceranno.

Il sangue dei caduti e dei feriti di Vicien feconderà lo sforzo liberatore non solo per la Spagna, ma per l'Italia e per l'Europa.

In essi l'antifascismo saluta, con ammirata riconoscente fierezza, l'eroica avanguardia della rivoluzione italiana.

GL

La durissima battaglia di Monte Pelato

700 ribelli, armati di cannoni e autoblinde attaccano i 150 uomini della colonna italiana e dopo cinque ore di combattimento, sono respinti e inseguiti

SETTE MORTI E SETTE FERITI TRA I NOSTRI - GRAVI PERDITE DEL NEMICO

Dal fronte di Huesca, 29 agosto

La colonna italiana, che il 23 aveva occupato una posizione sul Monte Pelato, presso Almudevar, a sinistra di Huesca, è stata attaccata il 28 mattina, alle 4, da 700 uomini circa, con mitragliatrici, autoblinde e una batteria.

Il nemico tento' la sorpresa, sapendoci isolati e giunti appena da quattro giorni. Esso fu avvistato in tempo dalle vedette. L'attacco venne sulla nostra sinistra, molto secco. Duro' cinque ore, fino alle 9. Resistemmo fermamente, con tiro calmo, decisi a vender cara la vita. Il nemico arrivo', dopo alcune ore, a breve distanza. Un capitano grido' : « Alla baionetta ! » ; cadde, in quel momento, sotto i nostri colpi.

Due autoblinde si spingevano contemporaneamente sulla nostra fronte, sulla strada Saragozza-Huesca, a 10 metri da noi.

Nel momento più critico, il nemico, dopo averci cannoneggiato, accennava ad avvolgerci. Ci sentimmo assediati. Un fuoco d'inferno da due lati, e a un certo punto da tre. Ma tenemmo duro. Alle 9 il nemico si ritiro' ordinatamente, protetto dalle autoblinde ed inseguito da noi.

Prendemmo molti fucili e munizioni, una mitragliatrice, un cannone. I morti nemici sono molti ; e cosi' i feriti, che pero' l'avversario riusci' a portar seco con l'aiuto delle autoblinde. Qualche prigioniero nelle nostre mani ; e - ben inteso ! - nessun prigioniero nostro.

Morti nostri, sette : Mario Angeloni, Giuseppe Zuddas, Michele Centrone, Vincenzo Perrone, Attilio Papparotto, Andrea Colliva, Fosco Falloschi. Altrettanti i feriti, tra cui Rosselli, colpito leggermente al petto all'inizio del combattimento e che dal « castillo » dov'è l'infermeria curo' l'arrivo dei rinforzi.

La resistenza opposta dai nostri fu calma, solida, da veterani. La sproporzione di forze era enorme : 700 contro circa 150.

La nostra posizione era particolarmente difficile, esposta da due parti. Agimmo come una ridotta assediata.

Il comandante del settore, Ascaso, disse chiaro che questo è stato il combattimento più forte avvenuto sul fronte aragonese dal principio della guerra. Ed è cosi', infatti. Il nemico, visto ch'eravamo isolati, venne contro di noi, odiandoci in modo particolare perchè volontarî italiani.

Angeloni fu eroico, correndo dov'era il pericolo, a far breccia. Bifolchi si rese conto con gran calma della situazione e sposto' degli uomini, mandandoli a schierarsi dov'era necessario. I mitraglieri furono splendidi, continuando a sparare di precisione, avvolti a dieci metri dalle sventagliate dell'autoblinda nemica.

Alle 9, entrarono in linea le autoblinde e i cannoni dei compagni spagnoli. Il nemico fu inseguito per sei chilometri, fino al Almudevar, dai nostri e dagli spagnoli. Tre aeroplani amici comparvero in quel momento lanciando bombe sui fuggitivi.

MARIO ANGELONI

La morte di Mario Angeloni sul fronte di Huesca consacra, col suggello eroico del sacrificio, una vita interamente dedicata alle lotte per la libertà.

Angeloni aveva appena 40 anni. (era nato il 15 settembre 1896 a Perugia). Figlio di un vecchio e fedele militante repubblicano, egli aveva tratto. dalle tradizioni e dall'educazione famigliari i primi impulsi generosi verso le battaglie ideali ; e il suo temperamento, fervido ed entusiasta, chiedeva all'insegnamento mazziniano ispirazione e incitamento all'azione.

Nella guerra del '14, aveva compiuto, con uno slancio costante, il suo dovere d'interventista intervenuto. Era ufficiale di cavalleria ; ma volle partecipare, come mitragliere, alla vita delle trincee ed agli assalti. Ebbe una medaglia d'argento e citazioni d'onore. Il fascismo lo ebbe, fin dai primi momenti, avversario deciso, irriducibile. Giovane avvocato, rinuncio' agli agi ed alla carriera per scendere in lotta aperta contro la dittatura reazionaria. In Umbria e in Romagna (a Cesena aveva sposato quella che l'accompagno' e lo sostenne con mirabile fede) partecipo', in tutti i modi, alla resistenza antifascista. Fu aggredito, imprigionato, inviato al domicilio coatto. A Ustica fu arrestato con altri deportati, sotto l'accusa di aver fomentato un tentativo di ribellione. Trasferito nel carcere dell'Ucciardone a Palermo, minacciato delle più atroci rappresaglie, oppose agli scherani dell'Ovra il più sereno disprezzo del pericolo. E l'insidiosa macchinazione tramata ai danni suoi e dei suoi compagni, crollo'.

Liberato finalmente dal confino, Angeloni emigro' clandestinamente dall'Italia, ansioso di continuare all'estero la sua battaglia. Venuto in Francia, nel 1932, prodigo', nel suo partito, nella Lega dei Diritti dell'Uomo, che lo ebbe membro della C. E. e segretario generale in tutte le formazioni di cui fece parte, il suo ardore combattivo, l'entusiasmo giovanile delle sue iniziative. E prodigo', altresi', la sua grande bontà e il sentimento della fattiva sua solidarietà nell'assistenza a tutti i compagni d'esilio, che si rivolgessero a lui per consiglio od aiuto.

Alo scoppio della sedizione militare in Spagna, fu tra i primi a sostenere la causa dell'intervento attivo dell'emigrazione italiana ; e tra i primi parti' per Barcellona, ove contribui' a risolvere, d'accordo con altri compagni italiani e col comando generale delle milizie, il probema della costituzione di una colonna autonoma italiana. Nella caserma di Pedralbes, istrui' militarmente i volontari italiani che vi erano concentrati : offrendo l'esempio di una attività instancabile, di un fervore pari alla disciplina.

Dal fronte, scrisse a sua moglie, coraggiosa come lui, lettere piene di slancio e di fede. Vi parlava dei combattimenti imminenti, come di un agognato dovere, che avesse fretta di compiere. Vibrava, in esse, la poesia semplice e sublime dell'offerta.

Testimonianze di compagni segnalano che Angeloni dimostro', un ardimento che confinava con la temerarietà. Un giorno, si spinse alla testa di una pattuglia, fin sotto le mura di Huesca, per una ricognizione estremamente pericolosa. Nel combattimento di Monte Pelato fu di un coraggio sublime.

Chiamata urgentemente a Barcellona da un telegramma del gen. Santillan, la moglie di Angeloni, fortissima nell'atroce dolore, parti' sabato sera da Parigi, per il supremo commiato dall'uomo che le lasciava, morendo, cosi' nobile eredità.

Sulla tomba del prode caduto l'antifascismo tutto depone la rossa bandiera, in cui fiammeggiano simbolicamente la sua volontà di lotta e le sue speranze, illuminate dal nuovo sacrificio.

L'omaggio di Barcellona al Caduto

Barcellona, 1 settembre

Nel pomeriggio d'oggi, il popolo di Barcellona ha reso l'omaggio supremo a Mario Angeloni, caduto eroicamente sul fronte di Huesca, alla testa della sua compagnia di mitraglieri.

Dietro il feretro, venivano il presidente della Generalitat, Companys, le altre autorità, i rappresentanti delle milizie popolari e dell'esercito, con le loro bandiere, e una gran folla.

Barcellona ha voluto manifestare in modo solenne la sua riconoscente ammirazione al Caduto e all'antifascismo italiano.

GIUSEPPE ZUDDAS

Quando il mio piccolo, fatto uomo, ricercherà, fra le vecchie carte lasciate dal papà, i documenti per la storia di questa nostra spedizione iberica, troverà un biglietto, intestato a « Giustizia e Libertà », che dice press'a poco : « Facciamo gente per Spagna ; se hai qualcuno, avvertilo che si tenga pronto ; partiamo fra qualche giorno ». Quel biglietto è firmato : Resy.

Resy - per chi non lo sa - era il nome di battaglia di Giuseppe Zuddas.

Alto, magro, dai lineamenti tormentati come se una tempesta avesse devastato il suo viso (non forse l'intima tempesta dell'uomo libero che si divincola, invano, nel

Huesca è presa ?

Il « Populaire » del 3 settembre ha da Tardienta, 28, che la colonna antifascista italiana ha conquistato Sangaremi, Las Casas, Alberna, Alto e Zabemas. Proseguendo la sua avanzata, esse ha tagliato la strada che unisce Almudevar a Huesca e ha circondato una colonna nemica presso Vicien. Duecento carlisti ribelli sono stati fatti prigionieri e duecento ribelli sono passati nei ranghi delle milizie popolari con due carri d'assalto e mitragliatrici di fabbrica tedesca.

Secondo informazioni, non ancora ufficialmente confermate, le forze governative sarebbero riuscite a impossessarsi, il 2, di Huesca, dopo violenti combattimenti nelle strade della città, specie nei pressi della cattedrale e del palazzo del governatore.

Sergio Ala ferito

Il compagno Sergio Ala, che si trovava come corrispondente sul fronte di Saragozza, è stato gravemente ferito da una bomba gettata da un aeroplano fascista. Siamo lieti di poter annunziare che si hanno tutte le speranze di salvarlo. A lui, i nostri auguri fraterni.

Un compagno italiano ucciso sul fronte di Irun

Combattendo per l'eroica difesa di Irun è caduto Pietro Bertone, di Castelnuovo, di 33 anni. Onore ai martiri della causa della libertà !

I piloti italiani fascisti portano l'uniforme del "Tercio"

Il *Manchester Guardian* del 1. settembre scrive :

« Ci sono 160 piloti italiani e tedeschi con i loro apparecchi nelle file dei ribelli. Gli italiani portano l'uniforme del Tercio, mentre i tedeschi portano le bianche tuniche della Lufthansa (la compagnia d'aviazione commerciale della Germania). A Tetuan, i tedeschi hanno sostituito, da qualche giorno, gli italiani, e hanno operato con grande attività. Venti uomini hanno atterrato là il giorno 31, per aggiungersi a quelli che già c'erano ».

I Caproni all'opera

Gli aeroplani che hanno bombardato Irun sono di provenienza italiana, di tipo Caproni.

Lire en quatrième page :

GL SERVICE DE PRESSE

lacci della tirannide ?), questo sardo, che nel color oliva della sua pelle evocava lontane emigrazioni, tragici fatti di avventure, io lo conobbi soltanto nel tardo autunno dell'anno passato.

Era un sabato sera ; - nei locali di « G. L. » - Resy evocava la sua Sardegna. Sarei gravemente imbarazzato se mi si chiedesse, oggi, di rifare l'analisi di quella conferenza, chè l'uomo mi interessava assai più delle cose ch'egli diceva. Quei suoi occhi grigi, freddi, rischiarati da una luce metallica, tagliente come il filo d'un'arme che ha subito il morso della cote, ti dicevano subito ch'eri in presenza di una individualità singolare che non poteva, nè doveva esser giudicata in base ai criteri che servono per giudicare l'uomo della strada. E la parola gli usciva dal labbro stentata, martellante, strumento inadeguato ad esprimere la grande passione interiore. No, Resy non era un oratore, ma una passione vivente ; passione contenuta, aspra, violenta, fino allo spasimo, fino all'esasperazione. Di che ha parlato quella sera ? Di Libertà, certo, e di Giustizia, e d'internazionale, anche, poichè la sua fede internazionalista è venuto a servirla qui, nell'arse campagne ispane, sigillandola col suo sangue ancor giovane ; ma sopratutto ha parlato della sua Sardegna ch'egli voleva libera ed autonoma, e di un uomo : Emilio Lussu, che quella dottrina impersona.

Gli amici ch'ebbero il triste compito di elencar le carte lasciate dal martire, trovarono nel suo portafoglio una tessera di membro del Partito sardo d'Azione. Nessun documento, meglio di quello, qualifica l'amico scomparso.

E' morto, fulminato da una palla al cuore, accanto all'amico Bonacina. Il fuoco degli assalitori già languiva. I forti difensori della trincea già si credevano al sicuro. Sostarono un attimo nell'ardua fatica. Zuddas si faceva l'ultima sigaretta, mentre Bonacina scrutava lontano i movimenti dei nemici. Sente un sospiro profondo ; si volta ; Zuddas era spento.

Forse in quel sospiro riecheggiavano due versi di Eleonora Solinas che Zuddas mi recitava in una gelida notte dicembrina, uscendo dalla riunione di « G. L. » :

Ed amo tanto la Sardegna mia
Dagli occhi forti, dall'amor che uccide.

Bonacina lo vendico' immediatamente, abbattendo due fascisti che montavano all'assalto.

Per un uomo come Zuddas è stata quella la più grande orazione funebre.

A. Monti

M. Centrone, V. Perrone A. Papparotto, A Colliva F. Falloschi

Le notizie sul combattimento di Monte Pelato ci sono giunte soltanto il mattino di giovedi'. Esse non ci dànno, per ora, dettagli sulla morte valorosa dei nostri compagni.

Questi dettagli ci sono promessi, e li daremo nel prossimo numero, insieme col ricordo dell'attività dedicata dagli eroici caduti alla lotta antifascista. Ad essi vada intanto il nostro saluto, di ammirazione e di riconoscenza.

E ai feriti, il nostro augurio fraterno.

Il comunicato officiale sulla sconfitta dei ribelli

Il « Comitato centrale delle Milizie antifasciste » comunica per il settore di Huesca :

« *Tardienta*, 28 agosto, ore 17. - Alle cinque della mattina i faziosi hanno attaccato con forte cannoneggiamento Vicien, Granja del Cuervo e Almudévar. La risposta coi fucili e le mitragliatrici è stata energica. I fascisti si sono ritirati con gravi perdite. La colonna Ascaso e il comandante Alexandrine si sono incontrati con una colonna fascista tra Vicien e Huesca. Nel combattimento sono stati fatti prigionieri parecchi ufficiali faziosi, che comandavano la colonna fascista. Sono passati dalla nostra parte duecento militari con carri di assalto e diverse mitragliatrici di fabbricazione tedesca. Sono stati pure presi 24 camions carichi di fascisti. L'aviazione repubblicana ha collaborato attivamente, combattendo contro l'aviazione ribelle : essa è riuscita ad abbattere degli apparecchi avversari, malgrado la forte difesa anti-aerea. Alcuni militi, con grande coraggio, si sono impadroniti di due cannoni che i nemici avevano appostato contro di noi. La colonna Ascaso è giunta alle porte di Huesca, e attende da un momento all'altro la resa della città.

La colonna Ascaso ha incontrato un convoglio fascista e lo ha disperso facendo 120 morti, tra cui due capitani. L'aviazione collaboro' mitragliando questa formazione. Si conquistarono 20 fucili e un trattore. L'aviazione, oltre a qualche camion, distrusse un cannone da 75.

Questa mattina gli edifici militari e le concentrazioni di fascisti nella città di Huesca sono stati bombardati. Le pattuglie di tutto il fronte hanno fatto ricognizioni conquistando anche 300 capi di bestiame.»

Un comunicato da Barcellona in data 31 agosto segnala che una colonna ribelle la quale avanzava lungo la strada che porta a Saragozza è stata battuta dalla milizia di Sigüenza.

A Pala Vera de la Reyna un'altra colonna ribelle è stata sconfitta dopo un combattimento ch'è durato tutto il giorno.

Censura

Per oltre quindici giorni, siamo rimasti privi di qualunque notizia diretta dei compagni combattenti sul fronte di Huesca e da quelli concentrati a Barcellona, nella caserma di Pedrables. I quali, a loro volta, non hanno potuto avere notizie dai parenti e dagli amici, dalla Francia.

Abbiamo segnalato ai compagni spagnoli la gravità di questa situazione, che puo' produrre conseguenze disorganizzatrici. La censura è una necessità di guerra : ma essa deve essere esercitata con accorgimento e con rapidità. I compagni ci hanno promesso di provvedere.

Intanto, fino a giovedi' mattina, e cioè a poche ore di distanza dall'impaginazione del giornale, non avevamo avuto, dal fronte, alcuna informazione sulla durissima battaglia di Monte Pelato, nella quale il fulgido eroismo dei nostri ha compiuto il miracolo di mettere in fuga il nemico, soverchiante per numero e per armi.

Il nostro corrispondente ci dice di averci mandato due relazioni sul combattimento. Non ci sono ancora pervenute. Speriamo di poterle pubblicare nel prossimo numero. O altrimenti, saremmo costretti amaramente a concludere che la censura agisce, anche in questa occasione, come uno strumento contraddittorio agli interessi che si propone di tutelare.

Una nota di "Solidaridad Obrera" sulla colonna italiana

« Solidaridad Obrera » scrive da Vicien sulla colonna italiana (30 agosto) :

« Intellettuali e operai italiani si sono uniti in un ideale comune : combattere la reazione e il fascismo. Dei centocinquanta militi italiani, un centinaio sono anarchici. Per venire a combattere, non hanno risparmiato nè tempo nè lavoro nè denaro. Il giornale « Giustizia e Libertà » apri' una sottoscrizione che permise di raccogliere subito 10.000 franchi. Nella caserma di Pedralbes questi instancabili lottatori hanno fatto istruzioni, sempre col proposito di collaborare alla lotta cominciata contro la coalizione delle forze gesuitiche e fasciste. L'ambiente di Barcellona appare loro assolutamente nuovo, precursore della redenzione dell'Europa. Metà di loro hanno preso parte alla grande guerra : ricordo poco allegro ; ma l'esperienza acquisita non mancherà di essere utilissima per la causa rivoluzionaria, anche tenuto conto che molti hanno conquistato il grado di ufficiale sui campi di battaglia e che percio' nulla di quello che riguarda la guerra è loro ignoto. E' facile constatare la loro competenza, la loro energia, la loro intelligenza. La loro presenza è stata accolta con generale simpatia.

Rosselli è l'animatore e l'organizzatore di questa ammirevole manifestazione di solidarietà. Direttore del giornale « Giustizia e Libertà » è universalmente noto per la sua fuga, in un piccolo motoscafo, da Lipari dove passava vacanze poco gradite per ordine di Mussolini.

Il compagno Calosso che è pubblicista, e Angeloni che è avvocato, i quali mi forniscono questi dati, insistono sul fatto che nessuno vuol fare in nessun modo un atto separato, ma che tutti si sono messi a disposizione del comando con l'unica ambizione di lavorare con volontà e disciplina per la vittoria comune. »

Il terrore fascista a Huesca

Un giovane repubblicano è riuscito, dopo tredici giorni di stenti, a raggiungere le file popolari, fuggendo da Huesca. Ha detto che tra i fascisti ci sono conflitti. All'inizio del sollevamento erano uniti e non si notavano differenze. Le difficoltà cominciarono con l'arrivo di 300 « requetes » con i loro berretti rossi, che come prima azione esaurirono tutte le riserve di vino della città. Ora ci sono moltissime discussioni e anche degl'inizii di conflitto violento. I vari gruppi di fascisti sono stanziati in caserme diverse. Quelli della Falange si sono installati nell'edificio che apparteneva ai gesuiti. I « requetes », che sono aristocratici ridicoli, occupano la caserma normale. Ci sono pure quelli di « Azione Civica » e quelli di « Azione Popolare », che si sono autonominati « protettori ». La loro presunzione è infinita. Portano dei braccialetti con il ritratto di Alfonso, l'ex re.

Si è fatta una colletta per comperare un aeroplano, ma col prodotto che se n'è avuto non si potrebbe comprare un triciclo.

Mancano di benzina, e requisiscono ora tutti i cavalli e i carri dai contadini per sostituirli alle automobili. Sono ormai 18 giorni che scarseggia l'acqua. Hanno pure requisito tutti gli apparecchi radio. In alcune case e uffici hanno installato dei grossi altoparlanti per diffondere cio' che dicono da Siviglia e da Saragozza.

Un curato, fratello del maestro Nogueras, quando seppe che suo fratello era stato fucilato dai fascisti, straccio' in pubblico e davanti alla sua chiesa la sua veste talare e parti'. Sta ora lottando con le milizie del popolo, contro gli assassini di suo fratello.

Un impiegato del municipio, uomo di sinistra, fu condotto nel cimitero per esservi fucilato. Improvvisamente, egli corse verso il plotone di esecuzione, strappo' un fucile dalle mani di uno dei sicarii e si diede a corsa pazza sotto una pioggia i pallottole. Non si è mai saputo più niente di lui.

Si sono fucilati, a Huesca, tutti gli elementi noti delle sinistre. Gli operai continuarono a far lo sciopero quindici giorni, ma i fucili ebbero ragione della loro resistenza.

Sul bombardamento di Huesca l'« Heraldo de Madrid » dà i seguenti dettagli :

La popolazione saluto' gli aviatori leali da molte terrazze della città con bandiere bianche. Il bombardamento delle caserme è riuscito perfettamente. In altre occasioni, al momento dei bombardamenti i fascisti organizzano delle manifestazioni, che poi chiamano « manifestazioni entusiastiche ». Sostengono che queste manifestazioni sono spontanee, ma possiamo con documenti certi asserire che le cose vanno diversamente. Domenica scorsa, appena l'aviazione repubblicana si fece vedere, i militari andarono in ogni casa forzando le donne a venire sulla piazza del municipio per organizzare la manifestazione. Le donne che resistettero furono battute o fucilate. E' un fatto certo, confermato dai fuggitivi da Huesca.

Sul fronte dell'Estremadura

Come Mangada fu acclamato generale

Navalperal è uno dei più importanti centri di resistenza repubblicana nel sud-ovest. E' stato, questa settimana, com'è noto, l'oggetto di furiosi attacchi, sempre respinti dalle eroiche milizie. Ecco una testimonianza sullo stato d'animo e sull'organizzazione dei combattenti proletari. Il testimonio scrive:

« Alla fine della settimana scorsa è stato eletto dalle milizie, come capo, Julio Mangada. Arrivo quando i lavoratori della Ferrovia del Nord, che con tanta fede collaborano all'opera dei repubblicani, hanno voluto dimostrare la loro adesione al nuovo generale invitandolo a mangiare nella sala di una stazione.

I commensali sono seduti su piccoli sgabelli. La cordialità e la sana fraternità suppliscono alle deficienze dell'approvvigionamento. Interrogo Mongada :

- E' contento, generale ?

- Si', sono contento. Come non esserlo, in mezzo ad un gruppo di compagni ? Ma mi dica, perchè mi chiama generale ?

- Perchè di fatto lo è.

- Mi spieghi cosa vuol dire.

- Sono le milizie, che rappresentano il popolo spagnolo in armi nella sua volontà di combattere il fascismo, che hanno eletto lei generale.

- E' vero... Ma forse il ministro della Guerra...

- Il ministro della Guerra non potrà che approvare una scelta tanto giusta e meritata..

- Io non merito nulla. Sono gli uomini delle milizie, essi e solo essi, che meritano onore, per il loro magnifico spirito di lotta contro la nera bestia del fascio.

- In ogni modo, lei è nato al generalato con lo stesso parto doloroso che ci darà una Repubblica completa e potente.

- Si', è una infermità, che sarà più o meno lunga ; pero', succeda quel che vuol succedere, l'organismo sociale della Spagna ne uscirà enormemente irrobustito.

Un comandante in riserva venne a chiamare il nostro generale, che interruppe con un sorriso la nostra conversazione che prometteva di essere interessante. Quando stava per uscire, gli operai della ferrovia, di cui molti combattono oggi su questo fronte, gli gridarono evviva. La mia emozione fu forte, derivata dal vedere dei liberi operai completamente d'accordo con un elemento dell'esercito.

Andai con lui agli avamposti. Militi e guardie civili facevano la guardia.

- Che succede, qua ? - domandai con una frase fatta, che qui suona egoista.

- Lo vede : stiamo guardando i mori putrefarsi al sole.

- Sono mori, quelli che si vedono là ?

- Vada a vedere, e si convincerà.

Era vero : erano quei marocchini che il patriottismo dei generali ha arruolati per salvare la cultura e la religione.

Ritornando all'accampamento, Mongada è accolto da evviva. Mi danno da leggere il documento in cui è consegnata l'elezione sua a capo delle milizie operanti in quel settore.

« In una riunione tenutasi solennemente, nonostante la resistenza dell'interessato, che onora il suo spirito di disciplina e di subordinazione, i militi della colonna Mongada hanno deciso unanimemente di conferire il grado di generale all'eroico e illustre capo militare Julio Mangada. ... Senza eccezione, i militi ai suoi ordini sono decisi a compiere questo atto di giustizia in una apoteosi collettiva. Impongono gli attributi di generale della Repubblica a questo glorioso soldato del popolo... »

La cerimonia del conferimento delle insegne era stata commovente. Un capitano parlo' per interpretare la volontà di tutti. Un soldato aggiunse la sua adesione : « Il popolo comanda e decide di seguire Mangada dovunque la libertà lo comandi. » E' questo soldato che rimette le insegne a Mangada. Quest'ultimo, figura di anacoreta guerriero, risponde : « Come chiamarvi ? Compagni ? Camerati ? Benchè queste parole significhino molto, non bastano per il mio sentimento : Fratelli ! Sono stato soldato al tempo della monarchia, non servitore suo, ma del popolo. E questa monarchia maledetta e nefasta ha voluto togliermi la terra che rappresenta il mio amore, come ha voluto privare il popolo indomabile delle sue libertà. Sento nel più profondo di me stesso le gioie e i dolori della mia Spagna. Lotto per una repubblica che sodisfaccia le volontà di coloro che soffrono e lavorano... Voglio essere generale del popolo, per il popolo. »

FRA I DUE MONDI

La visita di Schacht

Il dittatore delle finanze germaniche non è venuto a Parigi come semplice perito in materia economica e monetaria : aveva anche un messaggio politico di Hitler da presentare e raccomandare. Non vi è possibilità di feconda intesa in affari fra i due popoli, se i rapporti politici non sono chiariti e ricondotti alla normalità. Percio' Schacht ha fatto sapere, per conto del « Führer », che l'immenso rafforzamento dell'esercito germanico, col servizio biennale, non era diretto contro la Francia. (A Parigi, anche i meno perspicaci hanno inteso che esso è rivolto ai danni dell'U.R.S.S. e della Cecoslovacchia, amiche ed alleate : la distinzione non è rassicurante.)

Tanto per un riassestamento coloniale quanto per un nuovo allineamento delle monete i ministri francesi hanno dovuto fare intendere all'inviato tedesco che si tratta di problemi internazionali che non possono essere risolti in conversazioni ed accordi franco-germanici.

Pare che nel colloquio Schacht-Blum si sia anche esaminata la questione del disarmo, o limitazione degli armamenti, specie di argomento ironico, il giorno dopo della decisione di Hitler intesa a raddoppiare l'esercito.

Accenni più o meno evidenti furon fatti alla possibilità di un conflitto « isolato » ad est, dopo il quale la Germania - soddisfatta e sicura - sarebbe stata disposta a considerare una riduzione del suo apparato militare. Ma il governo francese ha dovuto riaffermare il concetto della « pace indivisibile », visto che il successo e l'espansione del Reich ad oriente dovrebbe necessariamente - subito dopo - essere fatale agli interessi della Francia. Oggi viene Schacht a tentare Parigi : chi vi verrebbe, dopo una vittoria sull'U.R.S.S., a dettare condizioni ?

L'alleanza franco-sovietica ha subito cosi' l'ennesima offensiva, facilitata dalle manovre di un notevole gruppo di nazionalisti francesi che, essendo anti-bolscevici, anti-Front Populaire, anti-Inghilterra, anti-S. d. N., avanzerebbero volentieri nel giardino incantato dell'intesa col Reich fascista e con l'Italia mussoliniana, senza calcolar bene le conseguenze inevitabili di questa politica di abbandono e di degradazione.

Nell'insieme si dovrebbe supporre che la visita del dott. Schacht abbia avuto esito negativo, almeno dal lato di un accordo possibile. E' stata invece certamente positiva per la messe d'informazioni che il ministro germanico - uomo penetrante e calcolatore - puo' recare al Führer sulla situazione francese interna, finanziaria ed estera.

Hitler avrà cosi' elementi nuovi e freschi per valutare lo stato attuale d'Europa e prendere con ponderazione le decisioni che medita. E' difficile prevedere se il rapporto di Schacht lo spingerà alla prudenza o all'audacia.

◆ ◆

Ritorno polacco

La gomitata germanica nello stomaco dei vicini con l'innalzamento del servizio obbligatorio da uno a due anni, ha affrettato il viaggio del generalissimo polacco Rydz-Smigly da Varsavia a Parigi. L'amico e successore di Pilsudski viene a controvisitare il gen. Gamelin, che ruppe il ghiaccio in Polonia un mese fa.

Abbiamo già detto che il generalissimo, il suo « entourage » e una parte del popolo polacco si preoccupano da tempo della politica aggressiva hitleriana, sostenuta da armamenti sempre più formidabili. Sono anche impensieriti dai preparativi russi e non vorrebbero, come nel passato, offrire il campo di battaglia ai due contendenti. Inoltre, la organizzazione tecnica delle notevoli forze militari della nuova Polonia non è adeguata ai bisogni, dato lo sviluppo di quelle dei due temibili vicini.

Si continua ad affermare che il gen. Rydz-Smigly domanda alla Francia il modo - finanziario e industriale - di mettere a punto le divisioni motorizzate, quelle blindate e l'aviazione polacca. Si puo' giudicare a occhio nudo che si tratta di spese ingentissime : non è certo che l'erario francese possa subirle.

D'altra parte la Germania offrirebbe a Varsavia il contributo del suo gigantesco attrezzamento per la produzione bellica, a certe condizioni, non impossibili a indovinare.

La Polonia è a un bivio : il col. Beck l'aveva spinta sulla via di Berlino : è tornata indietro intimorita e guarda verso Parigi. Dal lato del Reich v'è pericolo mortale di un asservimento alla Germania dopo una vittoria di questa, o comune, sull'U. R. S. S. Dal lato della Francia v'è l'ostacolo dell'alleanza franco-russa che Varsavia considera nociva ai suoi interessi interni ed esteri.

Non è inverosimile che - per una strana legge di contrasti - l'offensiva fallita del dott. Schacht contro il trattato di assistenza tra Parigi e Mosca sia ripresa e continuata dal generale polacco. Cosi' agli hitlerofili e mussolinofili francesi terranno bordone - nella gaia bisogna - gli amici della Polonia che intravedono la salute d'Europa nell'offerta di un'U.R.S.S. nuda alle mascelle del drago teutonico.

Il governo Blum potrebbe risolvere temporaneamente il problema con un grosso sacrificio finanziario in favore dell'alleata « prodiga ». Ma quali garanzie avrebbe contro la sua volubilità nell'avvenire ? Il col. Beck non è ancora là a rappresentare, in silenzio, la controparte nell'affare ?

La moralità internazionale è caduta ormai troppo in basso e le dittature ci hanno abituato ad ogni sorta di colpi di scena e di tradimenti. Perchè la parola di oggi dovrebbe valer meglio di quella di ieri ?

Un popolo, rappresentato degnamente nell'insieme dei suoi interessi e dei suoi sentimenti, puo' avere una politica continuativa e una fede sacra. Un uomo è mortale, oltrechè soggetto a dirette influenze ; non puo' impegnare una nazione. Se l'impegna, non è certo di mantenere, o per variare delle sue passioni, o perchè il potere passa a un avversario, indipendentemente dalla volontà popolare.

Grave prospettiva per coloro che in Francia, sotto pressioni interne ed estere, devono giudicare della estensione degli impegni che conviene oggi assumere con Varsavia.

◆ ◆

L'eclisse di Titulesco

I fatti europei sono concatenati e interdipendenti più di quel che non sembri. Dall'Abissinia è venuta la Renania e la Spagna, il riarmamento del Reich e l'accordo tra Berlino e Vienna con l'assenso di Mussolini: tutti questi eventi passati ruvidamente sotto il naso della Francia e dell'Inghilterra, che non hanno osato reagire, conducono oggi al crollo del sistema difensivo che Parigi aveva, con tanta fatica, costruito nell'Europa centrale e balcanica. La Piccola intesa subisce da tempo una crisi interna e un attacco metodico da parte della Germania e dell'Italia. La Jugoslavia ha conosciuto tutti gli abbandoni (di cui Laval ha il record) e se ne è doluta amaramente : la Romania ha dato frequenti segni di prestar l'orecchio al canto delle Circi berlinesi e alle minacce delle sue fascistissime « guardie di ferro ». La sola Cecoslovacchia, quasi isolata nella procella, ha resistito ai marosi e ai dichiami dell'altra riva.

Ora scoppia improvviso un fatto sintomatico : Titulesco, ministro degli esteri del 1934, è licenziato senza preavviso. Le spiegazioni di questo atto di re Carol e Tataresco sono molte : servizio di 2 anni in Germania, con grave minaccia per gli interessi romeni ; politica filo-russa di Titulesco, combattuta dai fascisti e dai conservatori anti-bolscevici ; intenzione caroliana di abolire il regime semi-democratico e fondare una dittatura fascista, d'accordo col Reich e con Roma ; volontà di fratturare la Piccola Intesa e di annullare, in favore della Germania, il quasi-monopolio del petrolio concesso contro compensi da Titulesco al governo francese, ecc. ecc.

Tutti questi sono certo motivi della crisi attuale : ma la causa prima, essenziale, è, a nostro parere, l'enorme perdita di prestigio subita dalla Francia in Oriente e altrove in seguito alla serie di abdicazioni politiche decretate e firmate per l'Abissinia, per la Renania, per la Spagna.

Come abbiamo tante volte annunciato, assistiti dal più povero e piatto buon senso, le nazioni che possono farlo gridano il « si salvi chi puo' » quando vedono le potenze loro direttrici e protettrici occupate a bizantineggiare, assorte in vaniloqui, mentre tutto minaccia e la casa europea brucia per la loro inerzia, incertezza, pusillanimità.

Titulesco è spazzato dalla scena politica perchè a Bucarest si è giudicato ch'egli continuava a giocare sul cavallo perdente. Ecco tutto.

Coloro che vivono di disperate speranze stimano che ancora vi è qualche po' di fiato : Tataresco non ha inviato un saluto alla Piccola Intesa, alla Francia e all'Inghilterra amiche ? Quelli invece che conoscono gli affari romeni intravedono l'abisso che Carol ha spalancato sotto la Piccola Intesa e l'alleanza francese.

La battaglia era di anni tra Titulesco e i germanofili e i fascisti del suo paese : il rappresentante della Polonia a Bucarest (bizzarro ricordo in questo momento, non è vero ?) attivissimo agente hitleriano, aveva minacciato il ministro degli Esteri romeno, per la sua fedeltà alla Francia e alla Piccola Intesa, fin con pubbliche interviste e articoli nei giornali. I fascisti - d'accordo con la corona - facevano il resto. Quando Duca fu ucciso - precursore di re Alessandro - più d'uno capi' che si trattava di un avvertimento.

Titulesco ha insistito nel suo cammino : con uno sgambetto l'han gettato in un fosso. Sapevano di poterlo fare impunemente, perchè chi proteggeva la sua politica non è più in grado - o si mostra tale - di sostenere gli amici, o far riflettere i nemici.

Le conseguenze ? Come tutte quelle scaturite dallo scandalo abissino, possono essere estremamente gravi. Lo sfasciamento della Piccola Intesa s'intravede a più o meno breve scadenza, con effetti disastrosi per l'equilibrio europeo. E' vero che la Romania ha forti interessi anti-magiari, ma la Germania, facile promettitrice, puo' aver aperto ai fascisti del Basso Danubio nuovi orizzonti sulla Russia meridionale e sul Mar Nero. D'altra parte a Bucarest, data l'atmosfera attuale in Occidente, possono essere indotti a giudicare che è ormai impossibile conservare tutto quello che si ha : conviene procedere a trattative e baratti preventivi.

Nella migliore delle ipotesi, l'eclisse di Titulesco significa indebolimento della Piccola Intesa e un nuovo colpo al patto franco-sovietico : nella peggiore, il passaggio della Romania nel blocco fascista, il naufragio della Cecoslovacchia, il trionfo dell'influenza germanica su mezza Europa.

Le complicità e le rese in favore di Mussolini producono i loro frutti.

◆ ◆

Il duce ha parlato

E l'ufficioso « Temps » - già tanto entusiasta dell'impresa etiopica e della politica di Laval - si preoccupa. Perchè - volendo occuparsi del nuovo impero e serbare la pace in Europa - il dittatore fascista esalta la forza dei suoi 8 milioni di uomini ? Perchè irride alla pace perpetua, nega ogni possibilità pratica di disarmo, accetta la corsa agli armamenti che non puo' essere trattenuta « in presenza di certe situazioni politiche che si sviluppano in modo ambiguo » ?

Il giornale del Quai d'Orsay si domanda ansioso quali siano queste situazioni « ambigue », dopo tante prove di buona volontà da parte della Francia popolare, in continuazione di quelle della Francia lavalliana e flandinesca. Forse l'avanzata germanica lungo il Danubio (ormai fino a Bucarest) ? O il patto franco-russo ? (Nessun accenno alle cose di Spagna che pure sono scottanti. A questo proposito, Parigi si contenta dell'embargo italiano e tedesco sulle armi dirette ai porti spagnoli. Quelle indirizzate al Portogallo non contano.)

Insomma, Mussolini ha tuonato un discorso folgorante d'armi e di armati, mentre tenta di smerciare all'estero qualche modesto « buono » del Tesoro in monete pregiate. Doveva fare, a parole almeno, « pendant » ai due anni e al colossale esercito di Hitler ; altrimenti l'attualità avrebbe cominciato a tenerlo in non cale. Con i suoi 8 milioni di soldati - anche se ipotetici - annebbia la vista agli articolisti ufficiosi e fa tremare il cuore a qualche tecnico militare.

Se il fronte delle Alpi ridiviene un incubo, si puo' sempre ottenere il piazzamento di qualche «buono», in attesa di meglio.

Tanto più che certi zelatori polaccofili e anti-russi non vedrebbero di mal'occhio una ripresa più attiva di concessioni all'Italia fascista « Tout se tient ».

* * *

La situazione a Siviglia

Un dirigente della U. G. T., Antonio Salgado, è riuscito in questi giorni a fuggire da Siviglia, e a portare notizie sul regime politico e sulla situazione della città per ora occupata dalle truppe di Queipo. La sua fuga è stata pericolosa e difficile. Dopo esser rimasto varie settimane nascosto, con altri cinque compagni ha attraversato a nuoto il Guadalquivir e percorso circa centocinquanta chilometri nella campagna occupata dalle truppe reazionarie.

Egli ha raccontato : « Siviglia è una città in lutto. In più di quelli che morirono nella lotta, poichè Queipo dovette conquistare il terreno a palmo a palmo contro una popolazione assalita di sorpresa e praticamente disarmata, molti sono rimasti vittime di rappresaglie e di assassinii, che hanno seminato il terrore nella città.

I viveri scarseggiano, dato che mancano molti articoli di prima necessità.

Il regime politico è a base di saluti fascisti e di bandiere monarchiche. Alcune signorine, parenti dei militari faziosi, passeggiano nella calle Tetuan, distribuendo insegne rosse e gialle e figurine col cuore di Gesù. Queipo, d'accordo coi fascisti, ha nominato alcuni capi militari alla testa degli uffici statali. Nello stesso tempo ha anche nominato le personalità addette al fascio della città. Come governatore è stato designato il ben noto « cacique » Pedro Paria, le cui idee monarchiche sono note a tutti ; ed è stato fatto alcade il figlio dell'armatore di Cadice Ramon de Carranza, che ha destituito tutti i funzionari di sinistra. Un tenente colonnello è preposto alle finanze. Come aiutante di campo, Queipo ha preso Lopez Guerrero y Arambura, che è stato amministratore generale del principe ereditario D. Carlos.

A Siviglia si sa perfettamente qual'è la situazione del resto della Spagna, perchè molti sono gli apparecchi radio adoperati di nascosto. Per questo stato di cose, i dirigenti faziosi diffidano di tutti, anche di coloro che apparentemente li aiutano. Sanno benissimo che molta gente, come i soldati, sono ora sotto il segno del terrore, ma che appena potranno si rivolteranno sia contro i militari sia contro i fascisti. Intanto, fucilano immediatamente coloro che sorprendono nell'atto di dare notizie autentiche sulla situazione della Spagna.

Le fucilazioni sono state molte. I prigionieri che vengono portati al commissariato di Jauregui, chiamato «l'anticamera della morte », sanno di essere già condannati. Il sottufficiale Rebollo, della guardia civile, e il capitano Diaz Criado, dell'esercito, sono gli agenti di Queipo, per le condanne a morte.

Una parte della popolazione operaia è stata forzata a riprendere il lavoro, dopo ch'erano stati ammazzati gli elementi direttivi e rappresentativi. Malgrado tutto, il generale fazioso non è riuscito a dare quella impressione di normalità che avrebbe voluto. Non funziona nessuno spettacolo pubblico, la città ha un'aria desolata e i caffè sono vuoti salvo quelli che costituiscono i centri di riunione dei fascisti.

La resistenza dei sivigliani, benchè sorpresi e disarmati, è stata grande. Nei quartieri di Triana, Macarena, Pumarejo la resistenza duro' anche varii giorni dopo che il centro della città era stato preso. Per occupare questi quartieri i militari dovettero mobilitare colonne di artiglieria e di cavalleria. Ma quando videro che neanche così sarebbero riusciti, presero negli altri quartieri delle donne e dei bambini operai e li misero in prima linea.

ANTIFASCISTI ! Sette compagni della colonna italiana sono morti eroicamente sul fronte di Huesca in difesa della Spagna repubblicana : altri sette sono rimasti feriti. Il loro contegno riempie di commossa fierezza l'animo degli antifascisti. Il loro sacrificio affretterà l'ora della liberazione dell'Italia. Esso addita a tutti la via del dovere. Chi non puo' dare il braccio, dia il denaro. SOTTOSCRIVETE !

Chisciotte e Sancio

Il lettore di quell'impareggiabile libro - che equivale ad un'intera biblioteca per chi viaggia per le vie di Spagna, anzi del mondo - ricorda certamente che all'orizzonte delle straordinarie avventure dell'ingegnoso hidalgo della Mancia balena sempre la visione d'un'isola da conquistare. Ma quando l'isola finalmente diviene una realtà, don Chisciotte non ne prende egli il governo, ma lo dà in braccio a Sancio Pancia. Come potrebbe infatti don Chisciotte governare qualche cosa, sia pure un'isola che in realtà non è più grande d'un piccolo villaggio? Don Chisciotte è per definizione l'errante, il puro folle, l'individualista assoluto, di cui la Spagna ha dato in tutti i tempi esempi storici grandiosi, e continua a darne oggi in una maniera incomprensibile per chi sia nato lontano dagli aridi altopiani e dalle sconfinate distese iberiche. Si potrebbe leggere tutta la storia spagnola in quel gran libro che Cervantes attribui' per gioco ad un autore arabo, allo storico Cide Hamete Benengeli. Anche ora, quando la rivoluzione popolare in Barcellona, come suo primo atto, apri' le carceri a tutti, il modello segreto a cui ubbidivano i liberatori era quella celebre liberazione dei galeotti fatta dal generoso Chisciotte su una delle sue strade. I galeotti, invero, gli furono ingrati e appena liberati lo presero a sassate. Ma poteva don Chisciotte agire altrimenti senza mancare alle leggi eterne dell'errante cavalleria ?

E l'arte di scegliersi la strada - o il programma - quale puo' mai essere per l'eroe mancese, se non quella di dar le redini libere al cavallo, e lasciare che la bestia scelga da sè, secondo un'ispirazione che non essendo umana puo' essere divina ? E puo' don Chisciotte fare troppe distinzioni tra cavalieri e osti, tra vergini ardite e femmine da partito, egli che è al mondo per affermare che la nobiltà è un segreto del cuore individuale dell'Unico ? Son quasi parole di don Chisciotte quelle che abbiamo sentite alla radio e lette su Solidaridad Obrera, *dell'intelligente capo anarchico addetto al rinnovo delle scuole catalane : « Siamo classisti, pero' sappiamo che se in culla proletaria nacque Cristo, in culla di principe nacque Kropotkin. » E quando lo stesso capo dichiara che « i preti, se risorgesse il dolce rabbi nazareno, lo ucciderebbero di nuovo come uccidono oggi noialtri che siamo i veri eredi dei primi cristiani ; e i loro alleati militari chiamano un'altra volta contro di noi i Mori del Marocco » ; - non possiamo far a meno di ricordarci dei colpi che l'ingegnoso hidalgo calo' sui preti che menavano in processione la Madonna, ch'egli scambio', non senza umorismo, per saracini.*

La storia, direi quasi anche la geografia spagnola, è rispecchiata nel libro del Cervantes. Cio' si vede meglio da noi italiani, che nella gran somiglianza delle due lingue cogliamo meglio le differenze non meno grandi delle due storie. In Spagna non ci furono quasi i Comuni, mancarono i nuclei molteplici, multiformi e organici in cui si presento' per la prima volta la nostra nazione uscendo fuori dal crogiolo medioevale. La nazione spagnola sorse intera dalla lotta - eroica, lineare, uniforme, a due sole antitesi nette e secolari - contro l'invasione moresca, da castello a castello, da sierra a sierra.

Nazione prima di tutto individualmente coraggiosissima, di gravità e fanatismo quasi musulmano, per cui la fede necessariamente fece tutt'uno col patriottismo guerriero. Essere cristiano per secoli significo' essere spagnolo, e viceversa. La spada e il pastorale, Dio e Cesare, conversione degli Infedeli e guerra santa, fecero un blocco solo : il che, divergendo dal messaggio cristiano, si avvicinava alle posizioni islamiche, e determinava quella speciale religiosità - statale, politica - che si chiamo' cattolicesimo. Il cattolicesimo postridentino, la Compagnia di Gesù, vennero anticipate dallo sviluppo storico della Spagna. La stessa Inquisizione sorse in Spagna come tribunale di guerra contro gli infedeli convertiti in fretta e in massa dopo ogni avanzata. La violenza, anche quando necessaria, paga degli scotti storici tremendi ; mentre la libertà, se possibile, regge le più imprevedibili seminazioni. Dimostratosi impossibile il libero coordinamento religioso ed etnico tra le due fedi conviventi nella penisola, che avrebbe portato a rapporti vitali e mutui accrescimenti, a concorrenze organiche e magari ad ulteriori guerre motivate ; - la soluzione venne affidata alle armi più facili del terrore e dell'Inquisizione. Il nemico, non vinto in realtà, fu assorbito ferocemente come forza segreta disgregatrice, e come facile meticcismo, cioè come amalgama affidata al sesso anzichè all'amore, al fatto bruto anzichè all'idea libera.

Non esistono al mondo cause (è un vecchio filosofema), ma soltanto convergenze, armonie prestabilite, filogenesi, sviluppi. Tutto ha una contropartita cosmica, e la libertà regge tutte le soluzioni. Scacciati gli arabi dall'ultimo angolo di Spagna nel 1492, nel massimo della potenza spagnola che in quell'anno stesso apri' le vele per un nuovo mondo ; l'osservatore acuto (che non manco', e fu il Guicciardini, ambasciatore fiorentino) poteva già intravedere i sintomi della decadenza. La macchina della guerra santa, finiti i suoi obiettivi, continuo' a girare a vuoto, schiacciando la Spagna stessa, che rimase la patria dell'Inquisizione e divenne quella dei Gesuiti. La stessa conquista dell'America centrale non venne fatta - come l'insediamento puritano nonconformista nel Nord - in nome dell'indipendenza religiosa, ma fu un proseguimento statale della feroce conversione degli Infedeli. Cortez e Pisarro, per dirla con l'abate Parini, « umano sangue non istimâr quel ch'oltre l'Oceano correa le umane membra ». Ma gli imperi distrutti, gli indigeni americani scannati a milioni e i rapidi convertiti e meticci, non portarono fortuna alla Spagna. Il dio Huitzilopotli prese le sue vendette. L'oro estratto dai miseri e delicati pellirossa d'ogni sesso e età, che nelle miniere erano « consumati » settimanalmente, fu l'elemento economico delle convergenze decadentistiche della madrepatria. Gli ebrei espulsi proprio nel 1492 furono un'altra convergenza in questo senso. (Nessun popolo prospero' mai dopo questa misura, mentre inversamente gli inizi delle fortune dell'Olanda e dell'Inghilterra dopo la rivoluzione puritana coincidono con la libertà degli ebrei : fatto di facile e trascendentale spiegazione su cui dovremo tornare un giorno o l'altro contro il paganesimo nazista, che è il suicidio dell'Europa.)

La lunga decadenza spagnola coincise con la decadenza italiana, col Secentismo, quando anche la storia nostra prende caratteri di livellamento, d'uniformità, di semplificazione, di aridità desertica prefascista. In Spagna il fenomeno essendo più casalingo, più originario, fu anche più energico in bene e in male. Torquemada trionfo'. E quando sopravvenne una reazione liberatrice, non potè non avere il carattere spasmodico di un riflesso nervoso, di una ribellione anarchica, d'un eroico capovolgimento sullo stesso piano. Il « pronunciamiento » militare e la rivolta contro il governo come tale sono due poli mobilissimi della vita spagnola nell'ultimo secolo. Lo spagnolo insorge facilmente contro il governo ; ma non vuol creare un governo. Anche negli avvenimenti degli ultimi anni, fu presto fatto di mandare al diavolo la monarchia, ma il governo venne affidato alle vecchie caste militari e avvocatesche, perdendo il frutto di una vittoria troppo facile o, come si dice, troppo « generosa ». Scarseggia il tessuto cellulare storico connettivo, la capacità d'ingranare la rivoluzione e il governo. La vita spagnola si svolge su due piani soli, che si giustappongono senza fondersi, senza raggiungere il concreto. Energia e moderazione, che per natura sono gemelle nate dal profondo della dignità umana, dalle viscere della divinità dell'uomo ; tendono qui a polarizzarsi in follia chisciottesca e sancesco pancismo, in distruzione totale e in ironica corruzione. Don Chisciotte e Sancio sono i soli, gli eterni e un po' monotoni protagonisti di un lungo romanzo grondante sangue. Don Chisciotte parte senza esitare sul Ronzinante dell'astratto idealismo, ma quando arriva alla sue mète illusorie dà il governo dell'isola a Sancio Pancia.

Il gran problema spagnolo, il problema che ora è in gioco, consiste nella possibilità che don Chisciotte si annetta quanto è necessario del buon senso di Sancio, senza perder nulla del proprio idealismo. L'amalgama di due creature. Un vero miracolo, diciamolo chiaro. Ma la storia, che non conosce cause, vive tutta di miracoli. E il fattore nuovo, positivo, che autorizza tutte le speranze, o almeno tutti gli auguri, consiste nel Lavoro armato. *Il Lavoro che è in essenza una forza grave, pesante, costruttiva, conservatrice dell'Ordine Nuovo ch'essa crea.*

C.

SOTTOSCRIVETE !

Antifascisti ! Compagni !

Il settore di Huesca, dove si batte la colonna italiana, è uno dei più duri del fronte. Gli sforzi delle milizie popolari si concentrano oggi per la conquista della città.

Laggiù gl'italiani hanno valorosamente contribuito a respingere le colonne motorizzate fasciste che venivano in aiuto agli assediati di Huesca, hanno partecipato all'accerchiamento della città, occupano un posto di primissima linea. Gli italiani della colonna sono al posto del rischio e dell'onore, per la lotta antifascista.

***Abbiamo assolutamente bisogno* di raccogliere mezzi per aiutare i compagni che compiono eroicamente laggiù il loro dovere. *Vogliamo* che nuovi volontari possano raggiungere il fronte.**

Datecene i mezzi !

I migliori di noi offrono il sangue e la vita.

Antifascisti ! Offrite almeno il denaro ! Sottoscrivete !

IV. Lista

Riporto fr.	39.438,17
PARIGI - Pivelli 5 - Paltrinieri 5 - Frison 1 - Vincenzo 1 - Resi 1 - Beltrani 2 - Botta 1 -	16,-
NOLET - Guidini 2,50 - Joseph 5 - Jaz 5 - Rugis 2 - Rononi 1 - Chebani G. 5 - Rusig A. 10 -	30,50
BERNA - Un orologiaio svizzero, in memoria d'un suo fratello scomparso misteriosamente, per i fratelli spagnoli	30,-
TUNISI - Diana L., pro' Fronte Popolare spagnolo	75,-
MARSIGLIA - Ardenighi N. 20 - Puseddu A. 5 - Gasp N.5	30,-
AUBIAIRE - Il solito di Clermont 3 - Pizzirani A. 2 - M. Poletti 2 - L. Zamattio 2 - Gozzi 3 - Poletti P. 5 - Ravelli L. 2 - Baratti 2	21,-
PARIGI - Giovanni	15,-
NIZZA - G. F.	5,-
BRUXelles - H. S.	15,-
CHAMONIX - Un gruppo di antifascisti francesi e italiani residenti a Chamonix	45,-
X. X. - Nino, salutando la memoria dell'amico Ascaso	10,-
MULHOUSE - Z. E. 5 - L. Borgo 5 - Bernuzzi V. 2 - Bossi F. 2 - Bossi moglie 3 - Bernozzi A. 2 - Melauri R. 5 - Carozzi 3 -	27,-
CASABLANCA - A. Pecorari	20,-
FORT ALERIA - Vaiani P. 10 Tosi G. 5 - Zara A. 5 - Pireddu G. A. 10 -	30,-
ARGENTEUIL - Salvatore e Nerina Gasperini	50,-
SAINT AUBAN - F. di P. 10 - P. di T. 40 -	50,-
EINVILLE - Anonyme	15-
CHARENTE INF. - Belletti B. 10 - Le même 50 - Roger F. 10 - Latour 5 -	75,-
PARIGI - Un valtellinese	25,-
LIONE - Scala B. 10 - Ranocchi 5 - Aquilano 5 - Pierandi 5 - Ascani 5 - Baio 5 - Francesco 50 - Dopo l'aperitivo 5 - Il vechio fiorentino abbracìando suo figlio e salutando tutti della Colonna italiana 5 - Il baio salutando Mastruccio e compagni 1,50 - A. B. 1 - Stecchini salutando Groppone 1 - Cipriani salutando Moretti 2 - Tullio salutando la Colonna italiana 2 - Salutando Dell'Amore e Mariani 1 -	103,50
PARIGI - A mezzo Castagnoli: Teresina 10 - Gailiot 5 - Venturi 2 - Derivere 5 - Cavalli 3 Morelli 2 - Rebecchi 5 - Estival 5 - Battistelli 20 - Lami 10 - Ferrari 2 - Beguet 5 - Mussich 2 - Delamone 2- Lafforez 2 - Matteis 2 - Becanes 2 - Jarain 5 - Nembes 2 - Nob 2 - Sencili 2 - Lepage 2 - Ballet 1 - Jannot 2 - Beiart 2 - Isam 2 - Crasseux 2- Depagne 2 - X. 3 - K. 5 - Chalyart 2 - Mugner 2 - Bayer 2 - Leconte 2 - Proune 2 Nentena 1 - Jannot L. 1 - Vallon 1,50 - X. 2 - Z. 1,50 - W. 2 - Maguin 5 -	140,-
PARIGI - A mezzo Mme. Ricciulli : Luciani 20 - Dr. Potherat 30 - Mme. Mechin 5 -	55,-
PARIGI - A mezzo Mme. Berneri : un abbonato 10 - Bucciarelli 2 - Morte al fascisco 100 -	112,-
HOMECOURT-AUBOUE - Per la Spagna rossa : Cesari A. 10 Cavina A. 10 - Meucci C. (II. vers.) 10 - Bartalucci B. (II. vers.) 15 - Baldini 10 - Pecorini A. (II. vers.) 10 - Catoni A. (II. vers.) 5 - Pagliuchi A. 30 - Vasco 10 - Volta E. 5 - Per il fronte popolare 5 - Bastianelli 5 - Grassini 5 - N. N. 5 - Pancia 5 - Marcon 2 - Bettega 2 - Desanti D. 2 - T. Rossolini 4 - Murgia 2 - Gentili 1 - Valenti 1 - Moro 1 - Cappello 1 - Goretti 3 - Trapletti 1,50	160,50
NANCY - A mezzo Favaletto e G. Caiolo - II. vers. leghista a favore dei repubblicani spagnoli : G. Caiolo 5 - M. Ceresolo 5 - P. Benard 2 - G. Pezzotti 3 - Minetti 5 - A. Bernard 5 - A. Ceresolo 5 - Martin 2 - J. Ernest e A. Ceresolo 3 - Godet Rers 2 - G. Gindal 3 - T. Caiolo 2 - Menchend 1 - E. Kieffer 1 - Wisse 2 - J. Kieffer 2 - G. Favaletto 12 - Carletto 5 - Tagni 5 - Un milanese di Passaggio a Nancy 5	75,-
PONT-S.-MAXENCE - A mezzo Montali : Montali 7 - N. N. 5 - Ugolini 5 - Micheletti 5 -	22,-
NIZZA - A mezzo Giorni - III. vers. : Giorni 50 - N. N. 10 - Dal Canto 5 - Ferrari 2 - R. A. 2 - Beppe 5 - M. C. 2 -N. N. 10 - Stramigioli 5 - Carion 5 - S. V. 5 - C. C. 3 -Antifascista 15 - Un amico 5 - Même 10 - Santi 3 -	137,-
BRUXELLES - E. W. C.	25,-
Totale fr.	40.852,67

La situazione russa

Il tragico processo di Mosca non è un fatto isolato. Esso prende un aspetto politico di grande importanza dal moltiplicarsi degli arresti e dei suicidii, e dall'aumentato controllo poliziesco. La nuova crisi di « epurazione » è cominciata : redazioni intere di giornali sono sciolte, la sorveglianza sui circoli intellettuali aumentata ; si dice persino che una unità militare si sarebbe rifiutata all'obbedienza. Si tratta di una crisi di assestamento della dittatura staliniana ? Si tratta di un tentativo di ripresa del comunismo antistaliniano ? Per ora siamo di fronte a fatti di bruta forza, che si risolvono nella morte fisica o civile d'uomini che lottarono, tra i primi e i più decisi, per la rivoluzione.

L'impressione in Europa per le sedici fucilazioni è stata grande. Se n'è fatto eco, tra gli altri, Otto Bauer, in un documentato studio sulla situazione ; studio nel quale, sia pure senza una grande sincerità di fondo, molte verità sono dette agli attuali detentori del potere in U. R. S. S.

Un nuovo attacco contro Addis Abeba

La lotta intorno ad Addis Abeba continua. E' già la seconda volta, in breve spazio di tempo, che i soldati abissini attaccano le porte della città. Si ricorderà che la prima volta la battaglia fu violenta e la resistenza nel bosco di eucalipti che circonda Addis Abeba duro' più giorni. Non meno importante è stato lo scontro avvenuto intorno al campo di aviazione il 28 agosto. Un forte gruppo di abissini, che il comunicato italiano valuta a 1.200 uomini, favorito dalla notte, ha attaccato dal sud la città. Si son dovute impiegare, per respingerli non solo le truppe eritree e nazionali, ma anche il corpo motorizzato, da poco costituito sotto il comando di ras Hailù. Praticamente la maggior parte delle truppe stanziate nella città ha dovuto partecipare alla battaglia.

Fatti di questa importanza spiegano le minacce che continua a rivolgere agli indigeni il viceré, come pure giustificano la definizione da lui data dell'attuale situazione in Etiopia : « Una vibrante pace guerriera ». La formula si trova in una prefazione che il maresciallo Gaziani ha scritta per un opuscolo intitolato : « Alle fondamenta dell'Impero ».

Il manifesto della conciliazione

Il manifesto del P. C. I. : « Per la salvezza dell'Italia riconciliazione del popolo italiano », pubblicato nel numero di agosto di « Stato Operaio » vale qualche parola di commento. Non è un manifesto di agitazione, è un lungo documento, che evidentemente impegna la linea politica del partito per l'avvenire.

Lasciamo da parte lo stile, volontariamente calcato su quello di una predica domenicale, e veniamo al fondo.

Non vuol essere, almeno apertamente, un atto anti-fascista, dato che anzi si propone di attuare, alla base, la riconciliazione tra fascisti e antifascisti. Non è una ragione, crediamo, per mascherare in modo cosi' strano l'essenza del fascismo. Mussolini e il suo seguito ci fanno la figura di pecorelle smarrite, di poveri ingenui che quei gran furboni di Volpi, di Borletti, di Pirelli (e di altri 497 compari simili ; 500 in tutto) hanno sedotto e corrotto.

Non inventiamo niente : « Sono questi grandi razziatori della ricchezza del paese che hanno condotto la nostra vita pubblica, arricchendo certi altri funzionari e generali dello Stato e del partito fascista, che ieri erano poveri ed oggi hanno ville, automobili e capitali investiti, - per farsene degli strumenti servizievoli. »

Anche altrove questi atroci machiavellici hanno deciso di « dividere il popolo in fascisti e antifascisti per meglio opprimerlo ». Quest'ultima formula è usata per far capire agli italiani cio' che sta avvenendo in Spagna.

Qualsiasi idea si possa avere sulla « riconciliazione », bisogna riconoscere che una simile visione del fascismo e della lotta spagnola è, per esser franchi, grottesca.

Ed è proprio dal non aver sentito la natura del fascismo che derivano tutti gli errori dell'attuale posizione del P. C. I. Una volta considerato il fascismo come un puro inganno tramato dai pescicani, si viene alla conseguenza che le sue parole d'ordine, i suoi riti, i suoi stati d'animo possono essere impunemente ripresi e sfruttati dai suoi avversari. Una « adesione » ad alcuni aspetti del fascismo non significa nulla - dicono - perchè, tanto, noi sappiamo che cosa si nasconde dietro, perchè, tanto, noi sappiamo che non è che una nuvola, dietro cui si nascondono ben altre realtà. Abbracciare un'ombra non puo' far male a nessuno ; e che cosa sono, se non ombre, delle parole d'ordine come la riconciliazione, il patriottismo, la vaga giustizia sociale ?

Anzi, se di simili « ombre » si sono serviti i capitalisti, potremo servircene anche noi, che ancor meglio di loro sappiamo quali sieno le leggi dello svolgimento storico. Questo, in breve, il ragionamento comunista.

Notiamo per capirlo, che esso è nato, ha avuto ed ha ancora le sue radici in clima di democrazia. Esso ha cominciato ad essere applicato in Francia, e continua ad avere effetti profondi in questo paese.

Ma in Francia, con la « riconciliazione », il comunismo ha dato la sua « adesione » ad una realtà, la repubblica, che è per sua natura e per le sue origini un regime in movimento. Non si puo' staccare, sul piano storico, l'idea di Repubblica francese e di progresso. Sono nate insieme, in una medesima culla. L'« adesione » ad una realtà *in fieri*, ad una realtà in movimento progressivo, puo' essere più o meno utile politicamente, ma certo ha un senso e una ragione d'essere.

Ma se invece di stabilire una specie di arbitraria identità tra la Francia e l'Italia si guardasse al fascismo per quello che è e che apertamente si proclama (vedi, come ultima manifestazione, il discorso di Avellino), ci si accorgerebbe del divario. Qui al « progresso » si contrappone il « dinamismo », che è il girare perpetuamente su sè stessi, una volontà d'interrompere il progresso per codicizzare, indurire, fossilizzare la società quale essa è. Una « adesione » a questo « dinamismo » significa aggiogarsi alla morte.

Nel manifesto in questione alcuni esempi sono significativi.

« Il nostro paese puo' dar da mangiare a tutti i suoi figli e non ha da temere, come una disgrazia, l'aumento della popolazione. » Non entreremo ora in una discussione che ci porterebbe lontano. Notiamo soltanto che non si puo' stemperare cosi' la propaganda demografica fascista. Essa ha uno scopo ben preciso (bellico), ha degli aspetti politici importanti (l'alleanza necessaria del prete e dello Stato per far far figli al popolo), ha degli aspetti morali non trascurabili (quella specie d'elogio del fallo, che ancora pochi giorni or sono ha fatto Mussolini), ha un aspetto umano importantissimo (l'accrescimento della miseria). E' davanti a questi ed altri simili aspetti che bisogna prendere posizione. Non si modifica di un centimetro la propaganda demografica fascista facendo balenare la possibilità di un regime in cui l'accrescimento della popolazione sia possibile senza nuove miserie.

Cosi' per esempio l'impiego frequente dell'aggettivo « decoroso » per indicare la vita che vorrebbero gli italiani. Sono piccole cose, se si vuole, ma hanno la loro importanza. Ritorna subito in mente il « brodo decoroso » di Mussolini. Quello che le sue mani hanno toccato resta morto ; e non si puo' più strappargliele per farlo rivivere. Bisogna ricominciare da capo.

Il manifesto comunista prende in prestito il programma dei fasci del '19. Notiamo subito una meschinità, pero' significativa. In quel programma c'era un punto contro le gerarchie ecclesiastiche : l'abolizione delle mense vescovili. Di questo, in omaggio ai fratelli cattolici, nel manifesto non si fa parola.

Credere di poter creare un fermento rivoluzionario in Italia con questi piccoli compromessi e con questo far eco alle parole fasciste è un errore fondamentale. Quel cerchio infernale, che i fascisti chiamano dinamismo, bisogna sia rotto, nelle coscienze ancor prima che nei fatti. Senza di che, non si farà che una nuova manovra politica, assolutamente vana come tutte le precedenti.

LETTERA DA BOLZANO

Bolzano, agosto

...Il numero dei fascisti veri è qui molto limitato. La maggioranza è fascista per vivere.

Il malcontento è generale perchè chi non è sorvegliato come sovversivo è sorvegliato come austriacante. Il peso di tale sorveglianza deprime la popolazione. Sentendosi schiava e non potendosi liberare, l'odio cresce contro tutto cio' che è fascista.

La borghesia vorrebbe ritornare ai tempi del cessato impero. E' mal vista ; il governo non si fida di lei e la riconosce italiana solo al momento di farle pagare le tasse, cosi' gravose che a poco a poco tutte le famiglie vengono messe sul lastrico. Questa gente dichiara che, pur di potersi liberare dal fascismo, farebbero qualunque sacrificio.

Il clero è sempre molto influente. Per cio' che riguarda gli operai, sono talmente mal ridotti, per la fame e i maltrattamenti, che sono senza volontà. Sperano in un avvenire migliore ; il duce, che conosce le sue pecore, fa balenare miraggi per il domani, specialmente l'Abissinia. Le nostre popolazioni hanno dovuto fare uno sforzo terribile durante le sanzioni. Hanno dato tutto, nella speranza che poi avrebbero avuto una ricompensa, ma, purtroppo, la conquista coloniale non ha fatto finora che peggiorare la loro posizione.

La classe operaia nel Trentino è nella maggior parte avversa al fascismo, ma credo che in generale essa manchi di un'idea vera e propria. Il popolo trentino ha, nella storia, belle pagine, e certo, se trovasse un altro Andrea Hofer, farebbe il suo dovere. Il tirolese è molto calmo e buono, ma se gli si dicesse : tu devi morire per liberarti e vendicarti, egli affronterebbe la morte.

A Bolzano il governo fascista permette che sia stampato un giornale in lingua tedesca, organo, naturalmente, fascista. Tuttavia chi lo legge è malvisto, è perseguitato. Nelle scuole è stata concessa un'ora per settimana all'insegnamento della lingua tedesca ; ma quasi sempre in quell'ora o c'è una passeggiata da fare o qualche altra cosa che impedisce la lezione.

Gli operai non hanno lavoro, e quei pochi che lavorano sono sfruttati. L'anno scorso un gruppo di studenti di Bolzano raccolse degli indumenti e altre cose per il Natale dei bambini poveri. Per ringraziamento vennero arrestati e condannati a parecchi anni di confino per « aver fatto concorrenza alla Befana fascista ».

Nelle prigioni continuano sempre ad adoperare la tortura per indurre gli arrestati a fare confessioni. Adoperano sacchetti di sabbia. E poi fanno i verbali in italiano e forzano a firmarli anche chi non capisce che cosa contengono.

L'anno scorso venne inaugurato a Trento il monumento a Cesare Battisti, con grande solennità ; ma il popolo non era entusiasta, perchè un Battisti fascista non se lo sa immaginare.

Pare che dalla provincia siano partiti dei fascisti per portare aiuto ai ribelli spagnoli ; ma in genere la popolazione è dalla parte dei repubblicani, con la speranza che la Spagna aiuterà poi a liberare l'Italia.

"Oro alla patria"

Al momento della raccolta delle «fedi» e dell'oro destinata a prolungare la guerra in Abissinia, dicemmo quello che era di dominio comune in Italia : e cioè che parte dell'oro raccolto era andato in mano ai capi ed ai funzionari locali.

Una conferma è data dal « Popolo d'Italia » del 28 agosto, dove si dà notizia di un processo contro due individui « imputati di aver tentato di metter le mani su oro offerto alla Patria da fervide anime italiane. »

Il processo si è conchiuso con la condanna dei due imputati. Per due colpiti, quanti in libertà !

G E L SERVICE DE PRESSE

N° 36 — 4 Septem e 1936

La lutte acharnée et victorieuse de la colonne italienne sur le front de Huesca

Les antifascistes italiens ont apporté leur aide à la lutte du peuple espagnol contre les militaires réactionnaires, en formant une colonne autonome composée par des combattants de toutes les tendances politiques. La colonne, dont l'organisation remonte aux premiers jours de la sédition fasciste, s'est mise immédiatement aux ordres du commandement des milices de Barcelone. Ce centre fut choisi en tenant compte de l'émigration italienne déjà nombreuse dans cette ville depuis bien des années. Des Italiens avaient d'ailleurs pris part à la lutte des barricades, qui réussit à libérer toute la Catalogne des rebelles. Plusieurs d'entre eux (citons le nom de Milano) y furent blessés.

Plusieurs parmi les volontaires de la colonne antifasciste italienne ont une expérience de la guerre importante, ayant déjà combattu pendant la Grande Guerre, et avaient même gagné le grade d'officier sur les champs de bataille.

A la caserne de Pedralbes, où les miliciens italiens firent quelques jours d'instruction, on constitua une compagnie de mitrailleurs, commandée par Mario Angeloni, et une compagnie de fusiliers, commandée par Carlo Rosselli. Leur présence en Espagne, au côté de leurs frères espagnols, fut considérée à Barcelone, ainsi que nous le dit « Solidaridad Obrera », comme un appui important, moral et matériel, à la lutte pour la liberté.

La colonne fut chargée par le commandement général des milices d'occuper un secteur très important du front aragonais. Partie le 19 août de Barcelone, elle se porta à quelques kilomètres des portes de Huesca, en première ligne. Elle collabore maintenant avec les milices catalanes concentrées à Vicien, pour couper la route entre Saragosse et Huesca, pour repousser les sorties des assiégés de cette ville, à préparer l'attaque décisive de cet important centre stratégique.

Depuis les premiers jours les combats ont été acharnés. C'est en effet sur Huesca que se concentre en ce moment l'effort du commandement des milices catalanes.

Le 28 août, à 4 heures du matin, une colonne provenant de Huesca, composée de 700 hommes armés de canons, mitrailleuses, tanks, a attaqué la position isolée et dangereuse tenue par la colonne italienne.

Le combat a duré jusqu'à 9 heures et a été victorieux pour les nôtres. Les ennemis ont dû se replier avec de fortes pertes et en laissant un canon, des fusils et quelques prisonniers.

L'aviation loyale, qui entra en action après 9 heures, ajouta encore au désarroi des insurgés en fuite.

Le commandant du secteur de Huesca, Ascaso, le neveu de l'héroïque militant syndicaliste mort à Barcelone, déclara que les Italiens avaient gagné la plus dure bataille qui se soit déroulée sur ce front depuis le début des hostilités.

La proportion des forces était écrasante pour les Italiens : 700 rebelles contre 150 défenseurs. Les insurgés avaient décidé de jeter le meilleur de leurs forces contre les Italiens en les sachant isolés sur les flancs et installés depuis peu de jours. Ils montrèrent d'ailleurs une haine spéciale contre eux parce que volontaires italiens.

Seuls la fermeté, le courage et la farouche volonté de lutte de toute la colonne ont réussi à rendre vain le formidable effort des fascistes.

Ce combat a été cité comme celui de Almudevar par le communiqué du commandement des milices, étant donné que les Italiens et les Espagnols poursuivirent les fuyards jusqu'au village qui porte ce nom.

Les pertes de la colonne italienne se montent à dix pour cent des effectifs : 7 morts et 7 blessés.

Ce fut dans ce combat que Mario Angeloni trouva une mort héroïque. Il commandait la compagnie des mitrailleurs. Son courage magnifique avait suscité l'admiration de ses camarades italiens et espagnols. Il était né à Pérouse en 1896. Ses opinions républicaines, traditionnelles dans sa famille, et pour lesquelles il est mort, l'avaient rendu ennemi ouvert et décidé de la dictature fasciste. Après avoir pris part aux luttes antifascistes de la Romagne et de l'Ombrie, il avait été emprisonné et déporté à l'île de Lipari pour cinq ans. En 1932 il avait réussi à émigrer en France. Au premier appel de la liberté, il avait de nouveau repris les armes.

Avec lui, six autres antifascistes italiens sont tombés, dont les noms restent gravés dans les cœurs des Italiens : Giuseppe Zuddas, un des représentants les plus fiers et les plus courageux de l'antifascisme de la Sardaigne, Michele Centrone, Vincenzo Perrone, Attilio Papparotto, Andrea Colliva, Fosco Falloschi.

Les blessés sont sept, dont Carlo Rosselli, le commandant de la compagnie des fusiliers et qui, malgré sa blessure, sut organiser l'envoi de renforts.

L'antifascisme italien, tout entier, salue avec une piété émue ces héros. En donnant leur sang pour la cause de la liberté espagnole, ils ont lutté pour la libération italienne. Leur exemple montre aux Italiens la volonté de lutte et la capacité de sacrifice de l'antifascisme militant, dont il crée une admirable tradition révolutionnaire.

Les avions italiens pour les rebelles espagnols

Un hangar detruit à Naples par un incendie

D'après des nouvelles que l'« Informateur Italien » a reçues de Milan, 18 trimoteurs de bombardement ont quitté le camp d'aviation militaire de Sesto Calende, Sesto S. Giovanni et Lonate Pozzuolo pour une destination inconnue. Il s'agit d'appareils S. 81, qui avaient été préalablement peints entièrement en blanc et qu'on suppose être destinés aux rebelles espagnols.

Le même bulletin reçoit de Naples :

« De l'aérodrome de Capodichino sont partis, le 31 juillet, 5 avions à destination de Séville.

Dans la nuit du 31 juillet au 1er août, un incendie a complètement détruit un hangar dans lequel se trouvaient 3 trimoteurs de bombardement et 5 avions « Romeo 34 » de reconnaissance.

Des journaux ont relaté l'événement en quelques lignes en disant que dans le hangar, au moment où l'incendie a éclaté, il ne se trouvait que de « vieux matériaux inutilisables ». Cela n'empêcha pourtant pas le préfet et les diverses autorités militaires de se rendre aussitôt sur place où ils sont restés toute la nuit, visiblement préoccupés.

Les avions détruits étaient, en effet, destinés aux rebelles espagnols e devaient partir le 1er août. On parle beaucoup à Naples de cet incendie et tout le monde dit que ce sont des ouvriers qui ont mis le feu au hangar pour aider ainsi les républicains espagnols pour lesquels ils ne cachent pas leur sympathie. »

LA LITTÉRATURE DU FASCISME

Dernières publications

Je crois bien que la littérature de la discussion du fascisme est dans le monde plus abondante encore que celle des réalisations du socialisme : car le fascisme remue le sentiment et la faculté de prendre parti, plus que la raison, cette faculté un peu grise de l'exactitude ; la haine, d'ailleurs, fait, semble-t-il, plus saliver et penser que l'amour, car l'objet de la haine, on ne sait où il est et cela est aussi indéfini que le jeu de cartes et promet de l'occupation pour tous les après-midi de la vie ; et la critique est facile, et la construction difficile ; et l'homme aime mieux discuter une chose imparfaite, où l'on est facilement vainqueur, que construire une chose sérieuse, etc...

PRINCIPE ET ACTION, d'HITLER

Cette publication des plus importants discours récents du Führer me paraît capitale. J'ai eu la curieuse impression, en les étudiant, qu'Hitler était un grand méconnu. On cite seulement ses paroles agressives ou exagérées, on le tronque ; on ne connaît pas la suite pressante et troublante de sa parole, l'enveloppement énergique de sa foi. J'ai eu l'impression que pas un seul de ceux qui ont étudié la National-Socialisme n'a rendu compte de la richesse qu'il y a là-dedans, même après qu'on a présenté à la pensée de l'orateur toutes les critiques qu'on peut lui faire.

Car il s'y trouve un son indéniable d'authenticité ; il est banal de dire qu'il ment, il faut des nuances, une réflexion profonde. Hitler est par exemple un de ceux qui ont présenté la défense la plus complète et la plus profonde du pacifisme ; et cependant comment croirions-nous en un pacifiste qui ne cherche pas à changer l'âme belliciste de son peuple ? S'ils n'étaient contre la France, pourquoi la France ne pourrait-elle pas connaître ce qu'ils pensent ; or on sait qu'ils ne permettent que des éditions expurgées de leurs œuvres à l'étranger ; la vérité, la sincérité ont-elles plusieurs expressions ? Il faut toujours distinguer l'affirmation et la mentalité, ce qu'ils disent et ce qu'ils pensent, ce qu'ils disent aux Allemands, ce qu'ils disent aux Français. Il est à peu près évident à quelqu'un qui réfléchit qu'il y a là-dessous beaucoup de mensonge, et cependant leur pensée enrichirait ceux qui voudraient agir selon la vérité. Nous sommes tout à fait d'accord avec Hitler pendant vingt pages, puis arrive une diatribe superficielle, on dirait infantile contre l'URSS ou le marxisme qui détruit tout le bon effet atteint.

Il semble dans ces discours que l'on a affaire à quelqu'un qui fait son possible pour avoir de la bonne volonté, mais son démoniaque mauvais caractère perce toujours au bout de quelques phrases. « Tant mieux si les autres peuples ne nous comprennent pas », dit-il, après avoir magnifiquement exprimé les raisons d'abandonner la solution de la guerre...

Même le racisme reçoit dans le discours sur l'art une lumière sympatique et modérée ; mais, hélas ! le fascisme n'a pas réussi en art ; il n'y a guère d'autre manifesttion artistique que le défilé ; un art de présentation, non de création. Tout ce qu'ils disent de bien est contredit, soit par les faits, soit par d'autres pensées.

Il y a dans le ton du Führer une solidité dont on ne peut sans mauvaise foi ne pas être saisi. Il ne se contente pas comme Mussolini d'une banale clarté latine. Remarquable est la passion avec laquelle il saisit son citoyen pour le convaincre ; il semble le prendre au sérieux comme si toutes les explications lui étaient dues ; il veut le remplir de lumière ; il veut se justifier philosophiquement devant lui, comme devant Dieu et sa conscience... Il n'aurait pas besoin de faire fonctionner davantage son esprit et son larynx pour faire son salut véritable... mais il faudrait qu'il fonctionne d'une autre façon.

PILOTES DE L'EUROPE par GUNTHER (1)

C'est un excellent livre si l'on veut et assez superficiel ; il se lit agréablement ; c'est le quinzième brillant essai sur la question ; l'auteur est très opposé au fascisme ; ses intentions sont des plus pures ; mais nous sommes habitués à ces légères revues des dictatures ; un résumé des élucubrations des psychanalistes sur le cas des deux grosses têtes de l'Europe n'explique pas grand chose.

DIRIGEANTS DE L'EUROPE par LUDWIG (2)

Dans la même veine facile, le livre de Ludwig semble faire tous ses efforts pour donner raison à ceux qui détestent autant les qualités moyennes des juifs que leurs défauts. L'envergure d'un reporter ne cache pas la pauvreté de la mission de microphone neutre. Ludwig s'est spécialisé dans le rôle de confident docile de la grandeur ; c'est un petit homme qui a besoin des grandes atmosphères. Il étudie Briand, Rathenau ou Mussolini avec la même amitié de romancier qui ne voit pas de bassesse dans l'objet de son étude. Son chapitre sur Mussolini ressasse ce qu'il en a dit ailleurs et ce qu'on a dit. Jamais il ne prend parti ; il est au-dessus des partis comme son modèle italien. Il explique par exemple comment il est très humain que le socialiste Mussolini soit devenu réactionnaire. Il y a en Ludwig de celui qui écoute aux portes sans vouloir toutefois déplaire an maître en racontant ce qu'il a entendu. « Quand mes amis italiens se lamentent sur la tyrannie du fascisme, je les crois, mais je me réjouis d'écrire en Suisse. » Drieu la Rochelle n'aurait pas mieux dit. Réjouissons-nous : le fascisme ne gêne pas personnellement M. Ludwig et les pays qui ne sont pas fascistes ne l'empêchent pas d'en dire des choses très nuancées et pleines de sympathie...

Henri Pollès.

(1) Grasset.
(2) NRF.

Des jeunes gens condamnés à la relégation pour avoir chanté des chansons slovènes

On mande de Gorice à l'agence « Agis » qu'au cours des opérations d'enrôlement de la classe militaire on avait arrêté plusieurs jeunes gens slovènes pour avoir chanté des chansons slovènes dans une auberge près de Canale. Après deux mois de prison - durée de l'instruction - ils ont été déférés à la Commission provinciale de « confino » (rélégation). Celle-ci a condamné Karel Jermol, âgé de 20 ans, fils d'un aubergiste de Avce, à trois ans de rélégation ; I. Valentincic, âgé de 21 ans, à deux ans ; et Josko Zagar, fils d'une hôtelière de Canale, sujet yougoslave, à l'expulsion d'Italie. L'autorité de police a enlevé en même temps la concession des auberges à Jermol, à la mère de Zagar, banni, et à l'auberge où les jeunes gens avaient chanté les chansons slovènes.

Le regime policier de surveillance et d'espionnage dans les îles du Dodecanèse

Une correspondance envoyée de Rhodes au journal « Le Dodécanèse » signale la situation des Dodécanésiens qui retournent au Dodécanèse après un voyage à l'étranger autant que celle des Dodécanésiens qui, vivant à l'étranger, viennent passer quelque temps au Dodécanèse.

« Dès leur arrivée, ils sont soumis à un examen minutieux et très sévère. Il leur faut donner les moindres détails sur leur séjour à l'étranger : livrer les noms des personnes avec lesquelles ils sont entrés en rapports, qu'il s'agisse de parents, d'amis ou de gens d'affaires ; indiquer les lieux qu'ils ont traversés, les villes où ils se sont arrêtés, les hôtels ou les maisons qu'ils ont habités. Des peines sévères sont appliquées à ceux dont la mémoire a failli, même involontairement, sur un détail, jugé par eux insignifiant.

A terre, la surveillance continue sans se relâcher un seul instant. Les conversations sont notées mot à mot, les lettres passent par la censure sans que leurs destinataires s'en doutent, les moindres déplacements sont surveillés et suivis. Parfois même, des inconnus, qui ne sont que des agents camouflés, essayent d'entrer en relations avec les voyageurs fraichement débarqués et provoquent des confidences. Peu à peu, une atmosphère étouffante accable les nouveaux venus ; il leur semble vivre entourés d'espions ; des conseils de prudence leur reviennent à l'esprit : « Parlez bas, les murs ont des oreilles ». Quelques semaines d'une telle surveillance leur suffisent : dès qu'ils le peuvent, ils s'empressent de mettre un terme à leur séjour.

Malheur à ceux sur qui viendraient peser, même infondés, les soupçons des autorités. Plusieurs fois de suite ils seront convoqués au commissariat de police et soumis, des heures durant, à un interrogatoire exténuant. Et parfois, sans que l'enquête relève contre eux un seul point douteux, ils sont jetés en prison et attendent parfois vingt jours, parfois deux mois, qu'on vienne les délivrer. »

L. I. D. U.

La Commissione Esecutiva in memoria di M. Angeloni

La C. E. si è riunita d'urgenza per deliberare sui modi più adatti a celebrare l'eroico sacrificio di Mario Angeloni, che alla C. E. diede, per anni, la sua preziosa attività, e che a Barcellona rappresento', per delegazione del presidente Campolonghi, la *Lidu* nella fase di organizzazione della gloriosa colonna italiana.

SOTTOSCRIZIONE

XIV. Lista

Somma precedente fr.	6.694,25
PARIGI - Ferdinando Bosso, per onorare la memoria di Mario Angeloni	50,-
PARIGI - Lorenzi, id. id.	50,-
PARIGI - Menozzi, id. id.	20,-
MAIZIERES-les-METZ - Carpi O. 15 - Bacchetto D. 7,50 - Simonelli P. 7 - De Amoli 5 - Montanari E. 5 - Carpi J. 5 - Montanari R. 5 - Gherardini 2,50 - Sozzi S. 3 - Gregorio 2,50 Fabbri 2,50 - Dal Toso 2,50 - Reduce 2,50 - De Boni 2 - Tezza 2 - Carraro 2 - Tattini 2 - Bettin 1 - Marian 1 -	75,-
GINEVRA - Contributo della sezione alla sottoscrizione pro' Spagna del popolo	50,-
Totale fr.	6.939,25

(Nella precedente lista, il primo versamento della somma di Angers, apparve, per errore tipografico, di franchi 10, *mentre esso è di franchi* 100)

Sottoscrivete!

Stampa amica e nemica

"Una vittoria dell idea fascista"

L'ex ministro di Germania ad Addis Abeba, dott. Strohm, accompagnato dal rappresentante del partito nazional-socialista in Etiopia, dott. Bruns, ha visitato la Casa del fascio della capitale. ...L'ex ministro è stato ricevuto dal Federale Guido Cortese, intorno al quale erano i dirigenti di tutte le organizzazioni scolastiche, assistenziali e culturali dipendenti dalla federazione ... Il dott. Strohm ha pronunciato il seguente discorso : « Sono molto lieto di presentare nella sede della federazione fascista di Adis Abeba il dott. Bruns, capo della sezione nazional socialista di Addis Abeba ...Sappiamo che la vittoria italiana è una vittoria fascista. Come avete conquistato l'Etiopia con l'idea fascista, costruirete anche fascisticamente la nuova Etiopia... La Germania nazionalista ... seguirà con rinnovato interesse e con la più viva simpatia il lavoro fascista per la costruzione dell'Impero. »

(Dai giornali italiani del 28 *ag.)*

Certo non c'è posto al mondo, oggi, più adatto di Addis Abeba per dirsi certe cose. Lontani da quell'Europa, che malgrado tanti sforzi fascisti resta ancora piena di nemici per il nazismo e il fascismo, laggiù in Africa, tra uno sterminio d'indigeni e l'altro, certe confessioni si possono fare con grande sincerità. E gli hitleriani possono congratularsi col fratelli maggiori, dell'esempio locale del come vince l'« idea fascista » e gl'italiani felicitarsi per conto loro di vedere le loro lezioni cosi' attentamente ascoltate.

◆ ◆

C'è pero' uno che non vuol capire

Si chiama Nicoletti, a cui dedichiamo specialmente il pezzo sopra riportato. Per lui Mussolini era stato reso « *vassallo e servo* » da Hitler da qualche tempo. Fortuna che il duce ha trovato, appoggiato dal popolo italiano, in quest'ultima settimana, la forza di riscattarsi da tale vergognosa servitù. Egli ha compiuto « *il primo atto politico indipendente in faccia ad Hitler* ». Questo atto « *è stato accolto con soddisfazione dalla popolazione italiana* ». Si tratta... dell'adesione dell'Italia al principio di « neutralità ». Tali giudizi, che dimostrano, per non dir altro, scarsa comprensione di quella che è la natura del fascismo (italiano come tedesco) si trovano nella « Correspondance Internationale », N. 38, del 29 agosto.

◆ ◆

I cattolici e l'hitlerismo

Vale la pena di segnalare quella lettera pastorale dei vescovi cattolici della Germania, nella quale, sul comune terreno dell'odio contro il « comunismo », la Chiesa cattolica dà delle assicurazioni di fedeltà ad Hitler. Citare una lettera pastorale puo' essere veramente noioso. Limitiamoci a dire che pare evidente che le concessioni vengono da una parte come dall'altra. Hitler non ha continuato molto tempo nei suoi propositi paganeggianti - che pure erano uno dei pochi punti originali rispetto agli altri fascismi. Da canto suo la Chiesa cattolica non è stata capace, nè ha avuto la volontà, di resistere più di qualche anno alla pressione, anche leggera, di uno Stato potente. Adesso - si dice anche per intromissione di Mussolini - si sono rappacificati. Cosi' doveva essere.

◆ ◆

I braccianti

Continuano nella stampa fascista i riconoscimenti dell'assoluta necessità di migliorare la condizione del bracciantato agricolo - riconoscimenti che preludono probabilmente ad un aumento di salari cosi' minimo che lascerà il tempo che troverà.

Si legge su « Il Lavoro Fascista » del 30 agosto :

Se il rialzo del costo della vita si risente nelle città e nei centri industriali in maniera tale da motivare un aumento salariale per i prestatori d'opera dell'industria che vivono in detti centri, abbastanza notevolmente si riscontra anche nei borghi e nelle zone rurali dove non mancano articoli di consumo più cari che in città.

E ancora :

L'azione svolta dal Regime nel campo economico e sindacale è maggiormente sentita nei centri industriali.

Questo per dire che i braccianti sono stati dati, mani e piedi legati, agli agrari.

Come se queste difficoltà non bastassero, ecco gli usurai :

Si noti che la stragrande maggioranza dei braccianti spesso è costretta per necessità di famiglia a ricorrere al credito non puramente filantropico dei bottegai locali.

Questa prosa fascista fa schifo. Nasconde uno dei più gravi problemi del proletariato italiano con ipocrisie dolciastre.

◆ ◆

Emigrazioni in A. O.

Le difficoltà di vita grandissime degli agricoltori italiani non si risolveranno certo con l'emigrazione in A. O. ; non foss'altro, per questa ragione : che i contadini, come del resto gli operai, in Africa non ci vogliono andare. Un'eco della resistenza incontrata dai fascisti è nello stesso « Lavoro Fascista » citato. Siamo in una riunione di contadini della zona di Chiari, nel teatro del Dopolavoro di Brescia. Parla il camerata Vitale :

Nei rapporti dell'emigrazione delle famiglie in A. O. I., accennando alle difficoltà del collocamento della mano d'opera nella provincia, il camerata ha esortato i lavoratori a non essere troppo legati al proprio campanile e a cercare il proprio benessere anche altrove ; l'oratore, inneggiando alle conquiste dell'Impero voluto dal Duce per il bene del popolo lavoratore italiano, ha fatto rilevare i vasti orizzonti di sfruttamento di quelle fertili terre.

Il lavoratore italiano, che in tutti i tempi ha emigrato in tutto il mondo, sarebbe « troppo legato al proprio campanile » ? La verità è che, anche quando molti sono i disoccupati, esso emigra dove è naturale che vada, e non nelle terre inadatte dell'Abissinia.

◆ ◆

Manchette

..I proletari che partono per la Spagna hanno il dovere di considerare che il loro gesto politico ha un'importanza eccezionale per la lotta del proletariato spagnolo. Andarvi sotto il controllo - sia pure tecnico - delle forze controrivoluzionarie del Fronte popolare o di « Giustizia e Libertà » significa incatenarsi al carro capitalista. Per potere svolgere un lavoro proletario occorre partire al di fuori di ogni controllo nemico.

« Prometeo », 29 agosto

Dove si vede che il settarismo arriva alla demenza.

◆ ◆

Segnalazioni

Una serie considerevole di documenti sulle persecuzioni fasciste contro le popolazioni di lingua slava è stata raccolta e tradotta in inglese recentemente. Il libro, pubblicato a Lubiana, è intitolato « La lotta per la vita e per la morte di una minoranza nazionale », ed è redatta da Lavo Cermelj. Ne parleremo più a lungo.

Il « Manchester Guardian » nel suo numero del 22 agosto ha dato notizia della costituzione della colonia italiana in Spagna.

Perfino Churchill, di cui nessuno vorrà mettere in dubbio il conservatorismo imperialista, ha scritto una lettera al « Daily Telegraph » (18 agosto) per far l'elogio del popolo spagnolo che difende la propria libertà e per stigmatizzare il brutale tradimento dei militari.

Vice

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

mp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.